

Jacques Lacan, *Le Séminaire. Livre XIX. Ou...pire (1971-1972)*, texte établi par J.-A. Miller, Seuil, 2011, pp. 256, € 23.00, ISBN 9782020971652

Nicolò Fazioni, Università degli Studi di Padova

La pubblicazione delle lezioni che costituiscono questo Seminario, il diciannovesimo tenuto da Lacan nel corso del suo insegnamento, costituisce una tappa fondamentale negli studi sul pensiero di questo autore.

La prima questione da affrontare è la sua posizione all'interno del percorso lacaniano: esso viene subito dopo *D'un discours que ne serait pas du semblant* (2007), è contemporaneo a *Le savoir du psychanalyste* (2011), e precede *Encore* (1975). Nonostante questa precisa localizzazione, non è facile definire il contesto in cui esso si pone e che esso stesso crea. Potremmo indicare alcune linee concettuali, che intersecandosi definiscono questa fase della produzione dell'autore:

1. L'ideazione della teoria dei discorsi portata a compimento nel famoso *L'envers de la psychanalyse* (1991). Lacan realizza tramite questa teoria una nuova e precisa ridefinizione della struttura intorno al concetto di discorso (il legame di determinazione tra una serie di enunciati e il luogo strutturale dell'enunciazione che li produce), e apre la sua riflessione ad un'indagine degli effetti politici e sociali prodotti dalla struttura stessa (ciò che prima rimaneva più o meno implicito).

2. La riflessione, inaugurata dal *Seminario XVIII*, sulla scrittura, i suoi legami con il linguaggio, la sua incidenza sulla definizione del soggetto (e questo, si noti, in modo autonomo e precedente rispetto a Derrida). Per dirlo secondo una formula programmatica: la scrittura assume un ruolo determinante e primevo rispetto al linguaggio fonico, che aveva avuto un ruolo assolutamente fondamentale nella produzione lacaniana precedente.

3. L'intenso lavoro operato su alcune categorie logico-matematiche (in quanto categorie di scrittura), l'analisi dei lavori di Boole, Frege e Russel, di Cantor, lo studio del nodo di Moebius, della bottiglia di Klein e del *cross-cap* (cioè della topologia). Ma ancora di più l'utilizzo dei quantificatori universale ed esistenziale per riscrivere le quattro formule modali (possibilità, contingenza, necessità, impossibilità) tramite cui Lacan sviluppa la sua teoria della soggettività e

rivoluziona il quadrato logico di Aristotele.

Questi tre punti sono concepiti dall'autore come differenti strategie atte a ottenere un medesimo scopo: fare i conti con le due nozioni che sono divenute centrali per la psicoanalisi, il reale (ciò che non è rappresentabile, l'*impasse* di ogni processo di formalizzazione simbolico) e la *jouissance* (nome che indica ciò che Freud definiva "al di là del principio del piacere"). Per confrontarsi con queste nozioni, che ad un primo sguardo si mostrano così poco riconducibili al ragionamento teoretico, Lacan appronta questa serie di strumenti logico-linguistici che rappresentano le linee guida della nostra contestualizzazione del seminario *Ou...pire*.

Con questo seminario siamo, in qualche modo, di fronte ad una nuova ed originale ontologia che risponde alla radicale novità della teoria lacaniana del soggetto (scisso) inteso come processo irriducibile all'individuo, alla centralità della coscienza o a qualsiasi altra forma di *sostanzialità*.

Le prime battute di questo seminario, che inaugurano al contempo la sua prima sezione (*De l'un et de l'autre sexe*), passano in rassegna le tematiche da noi già introdotte nei precedenti tre punti fondamentali. Particolarmente significativo è il riferimento iniziale ad Aristotele (p.21 e ss.), chiamato in campo come punto di snodo della tradizione ontologica e della riflessione logica (il riferimento qui è al quadrato logico), e del loro reciproco determinarsi.

Poche pagine più avanti il richiamo a Parmenide e alla dialettica, nella sua disputa con la sofistica, non lascia dubbi intorno alle dimensioni filosofiche (nonostante ciò puntualmente denegate dall'autore) dell'operazione a cui si appresta Lacan: una grande logica (il cui rovescio rimane una grande ontologia) i cui riferimenti vanno dai presocratici (con la scelta "hegeliana" di Eraclito come capostipite), passando per Platone e Aristotele (il cui quadrato è qui preso come piattaforma per la teoria lacaniana delle relazioni modali, nello stesso modo in cui Kant fece della tavola dei giudizi il filo conduttore delle sue categorie), il pensiero moderno e la filosofia classica tedesca, giungendo a Cantor, alla teoria degli insiemi e alla topologia. Questo insieme di riferimenti si trova all'origine del pensiero di Badiou, così influenzato dall'ultimo Lacan.

L'apertura lacaniana è classica per il lettore che abbia familiarità con i seminari, ma decisiva nel suo complesso: il reale non ha a che fare con una visione naturalistico-vitalistica, biologica

(p.29 e 156); il reale non è l'insieme delle cose. Il reale (*réel*) non è insomma la realtà (*réalité*), che nella prospettiva di Lacan è addirittura una costruzione posticcia frutto di un'astrazione immaginaria.

Ma in fondo cos'è il reale, se non è tutte queste cose? Questa domanda inarca l'intero seminario e ancora di più tutto il pensiero di Lacan, almeno a partire dagli anni '60: essa assume uno statuto genuinamente "problematico", generando una serie di risposte che non sono comunque la sua completa soluzione.

In ogni caso è in *Ou...pire* che abbiamo almeno due grandi risposte, decisive per chiarezza e pregnanza stilistica: 1. Il reale è detto "ciò che non si può scrivere" (p.29), un interdetto interno alla struttura (p.30). Qui per scrittura dobbiamo senz'altro intendere la scrittura delle formule della logica insiemistica. Dunque ciò che non può essere scritto è quanto costituisce un interdetto, un blocco all'interno del progetto di formalizzazione logica della scienza moderna ed in particolare della filosofia della matematica (tra fine '800 e inizio '900). 2. Il reale è l'*impasse* della logica (p.41). E' quanto non può essere completamente formalizzato ma che è al contempo il nucleo genetico del processo simbolico di significazione.

Il secondo grande tema del seminario, legato strutturalmente a quello del reale, riguarda appunto la logica. "La struttura è la logica" (p.40), dice Lacan. In precedenza egli ci aveva abituati a stringere un nesso quasi automatico tra struttura e linguaggio, nei termini della semiologia di Saussure e della linguistica di Jakobson. Tra gli stessi interpreti di Lacan, sembra che ci siano delle equazioni che ormai si scrivono da sole: inconscio e linguaggio, simbolico e struttura.

Ora invece ci viene detto che la struttura è la logica, è una forma di combinatoria (molto vicina all'algebra di Boole e ancor di più alla teoria di Frege), e che la logica è l'unica forma simbolica che abbia presa sul reale. Bisogna però andare piuttosto cauti nell'istituire una soluzione di continuità tra una fase in cui il riferimento è Saussure e la linguistica e un'altra in cui è la logica matematica. L'intenso lavoro di *Ou...pire* è infatti rivolto alla comprensione del legame tra linguaggio e logica in relazione al soggetto e al reale: alla continuità piuttosto che alla rottura interpretativa.

Sicuramente la logica-matematica è per Lacan una pratica di scrittura più che una pratica di parola. Essa ha più a che fare con gli algoritmi, le funzioni, gli operatori (i quantificatori), i numeri

e le lettere (che già negli ultimi testi degli *Scritti* era riconosciuta come il fondamento della logica inconscia e il supporto materiale del significante) e le possibilità da esse offerte nel processo di scrittura del reale e della soggettività.

La logica come processo di scrittura è quanto sostiene la riformulazione delle categorie (onto)-logiche della modalità, che Lacan riprende nella loro forma originaria aristotelica. Nonostante lo scopo di Lacan non si riduca ad un'operazione esclusivamente logica né tanto meno ontologica, come poteva essere nei manuali scolastici, ma sia del tutto funzionale alla comprensione della posizione del soggetto rispetto al reale (cioè alla pratica psicoanalitica); non si può negare l'effetto filosofico del suo discorso.

Potremmo perfino dire che si tratta del maggiore e più innovativo tra gli studi dedicati da un autore contemporaneo francese al tema della modalità: tema continuamente ripreso dall'ultimo Lacan, che costituisce la parte centrale di questo seminario. La definizione del necessario, del contingente, del possibile e dell'impossibile (su cui non possiamo soffermarci) rappresenta una delle più importanti determinazioni della categoria lacaniana del reale, che non compare qui come una categoria modale tra le altre, ma viene definita secondo i modi (le quattro precedenti categorie).

Un altro tema che attraversa di taglio il Seminario è la relazione tra reale e ripetizione. Sebbene si tratti del tema più interno alla discussione psicoanalitica che abbiamo fin'ora incontrato, la sua discussione nei termini della capacità della ripetizione (completamente ricondotta al campo dell'al di là del principio del piacere, e della *jouissance*) di produrre novità, costituisce uno dei filoni tematici più interessanti del lascito lacaniano alla filosofia contemporanea (Deleuze, ancora Badiou).

Così dopo la sezione "*L'autre: de la parole à la sexualité*" culminante in un elogio imprevisto della *Vorrede* alla *Fenomenologia dello spirito* (p.117), Lacan affronta questa serie di concetti alla luce di una lunga analisi delle categorie filosofiche e matematiche dell'Uno, degli insiemi, del tutto e della scissione (del due): vediamo comparire in fila Parmenide (p.130), Socrate e Platone (più volte), Aristotele (p.134), Hegel (p.131) e Frege (p.132), ma anche Stuart Mill (p.133) e più oltre Cantor (pp.142-144).

Senza entrare troppo nello schema teoretico del ragionamento, possiamo dire che tutta la sezione intitolata *L'Un: qu'il*

n'accède pas au deux, è un lungo commento al *Parmenide* di Platone e alle riprese filosofiche e logiche dei problemi che esso pone. Dice infatti Lacan che il *Parmenide* imbarazza il discorso universitario (qui si intende propriamente la storia della filosofia, la disciplina accademica della filosofia) per il suo carattere aporetico: la sua lettura si propone di intervenire proprio in favore di questa problematicità non istituzionalizzabile del testo platonico.

Questo seminario è però fondamentale anche per la sua sottile ridefinizione della topica dei discorsi e quindi il suo effetto teorico-politico: nonostante gli spunti intorno a questo tema siano nella forma dell'abbozzo, dell'indicazione o dell'appunto di lavoro, ci sono alcuni assi tematici che vale la pena sottolineare. Il discorso dell'analisi viene affrontato con grande precisione e messo in relazione ad un discorso nuovo, quello della scienza, il cui statuto apparentemente nuovo verrà precisato negli ultimi seminari.

Compaiono anche altri due discorsi (pp.234-236), quello della fratellanza e il suo rovescio, quello del razzismo. Quest'ultimi complicano definitivamente la topica lacaniana: il discorso della fratellanza, come proposta di una politica che supera il regime paterno della legge (che può dunque venire solo dopo la psicoanalisi), è un modo per mettere in questione un intero paradigma della scienza politica. Si tratta di un lavoro intorno al concetto di legge, alla dimensione del contratto che regge il regime paterno (e che potrebbe identificarsi nel paradigma giusnaturalista), che va oltre all'idea di fraternità, generata anch'essa da quest'ultimo regime. La fratellanza si propone come discorso impossibile, che tocca il reale e non riesce a rappresentarsi del tutto, che ha a che fare con il consenso più che con il contratto, con il gioco delle differenze più che con la loro smorzatura.

Bibliografia

Jacques Lacan, *Le Séminaire. Livre XVII. L'envers de la psychanalyse*, Seuil, 1991.

Jacques Lacan, *Le Séminaire. Livre XVIII. D'un discours que ne serait pas du semblant*, Seuil, 2007.

Jacques Lacan, *Le Séminaire. Livre XX. Encore*, Seuil, 1975.

Jacques Lacan, *Je parle aux murs*, Seuil, 2011.